

Newsletter periodica d'informazione



FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL

Anno XIV n. 26 del 20
luglio 2016

Con questo numero, Focus sospende le pubblicazioni per la pausa estiva. *Arrivederci a Settembre!*

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Occupazione per italiani e stranieri: dal Governo aspettiamo fatti concreti

Dopo la mobilitazione del 28 giugno, il sindacato esige dal Governo risposte vere

Lo scorso 28 giugno, la mobilitazione nei territori per reclamare permessi più lunghi agli stranieri che perdono il lavoro e lotta al lavoro nero, è stata molto più estesa delle 70 città preventivate alla vigilia. Questo a riprova di quanto il problema di chi perde il lavoro ed il permesso di soggiorno sia sentito e di quanto il lavoro nero e l'economia sommersa abbia fatto tesoro della crisi economica per estendersi, con casi anche gravi di tratta delle persone, lavoro gravemente sfruttato e negazione dei diritti civili e contrattuali. Più volte abbiamo sollecitato dall'Esecutivo misure efficaci di contrasto al lavoro illegale e protezione per le vittime, italiane o straniere che siano. Oggi siamo ancora a reclamare con più forza: a) allungamento a due anni del permesso per attesa occupazione; b) emersione per chi ha perso l'occupazione regolare ed è finito nel lavoro nero; c) politiche attive di reinserimento occupazionale per italiani e stranieri. Abbiamo chiesto ai Sottosegretari Biondelli e Manzione di parlarne insieme. Noi aspettiamo, come anche le migliaia di vittime del caporalato.

SOMMARIO

Cgil, Cisl, Uil scrivono al Governo	pag. 2
550 mila le imprese "etniche"	pag. 2
Migranti in coda alla frontiera svizzera	pag. 3
Rifugiati: il disequilibrio	pag. 5
Asilo, bocciate due domande su tre	pag. 6
Tribunali specializzati per l'asilo	pag. 7
Peruviani in UE senza visto	pag. 8
Aumenta pressione migratoria in giugno	pag. 9
Brexit: futuro incerto per i migranti	pag. 9

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751
E-Mail polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Prima pagina

Trecentomila lavoratori stranieri hanno perso il permesso di soggiorno a causa della crisi

Il Governo deve intervenire per impedire che questi ed altri finiscano nelle mani degli sfruttatori. Cgil, Cisl, Uil scrivono al Governo.



Roma, 15 luglio 2016 - Tra il 2014 ed il 2015 oltre 300 mila permessi di soggiorno per lavoro non sono stati rinnovati, a causa della crisi. Di questi, un terzo hanno lasciato il paese, mentre altri 200 mila sono finiti nel lavoro sommerso “una trappola in cui impera lo sfruttamento e la negazione dei diritti e da cui è difficilissimo uscire, anche a causa dell’attuale infausta normativa sull’immigrazione”. Dopo la mobilitazione nazionale, promossa lo scorso 28 giugno, che ha visto iniziative sindacali e presidi di lavoratori - italiani e stranieri - davanti alle prefetture di quasi 70 città italiane, Cgil, Cisl e Uil hanno fatto il punto della situazione in una lettera inviata oggi ai sottosegretari del Ministero del Lavoro ed interno Franca Biondelli e Domenico Manzione. Il sindacato, si legge nella missiva, “esprime preoccupazione sull’attuale situazione che vede coinvolti centinaia di migliaia di immigrati che versano in condizioni drammatiche e precarie. L’attuale e stagnante congiuntura economica e occupazionale, negativa in Italia e nel resto d’Europa, ha eroso nel tempo oltre novecentomila posti di lavoro. Una crisi economica e sociale che continua a riflettere i suoi effetti sulla condizione dei lavoratori e delle lavoratrici italiani ed immigrati, ma

anche delle loro famiglie, determinandone una profonda e persistente fase di disagio economico, finanziario e sociale”, hanno scritto i sindacati. Cgil, Cisl, Uil, ricordano come il successo delle manifestazioni unitarie in tutta Italia è sicuramente un segnale “di quanto il problema del non rinnovo dei permessi a chi ha perso il lavoro e non lo trova entro un anno, venga vissuto come un grave dramma sociale, anche per famiglie di stranieri presenti nel nostro paese da anni e fortemente radicate”. Il dover scegliere tra una nuova immigrazione al buio e l’imbuto del lavoro nero, continuano Cgil, Cisl, Uil, è una drammatica alternativa “su cui lucrano le organizzazioni criminali innescando un circolo vizioso, che produce non solo dumping economico e sociale, ma accresce e favorisce anche fenomeni di tratta e sfruttamento che come Sindacato, non possiamo tollerare”. “Per questo, conclude la lettera, crediamo sia opportuno rivedere i termini di durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione, estendendolo ad almeno 24 mesi; provvedimento a cui affiancare, in un’ottica di reale sostegno all’inclusione, la messa in atto di politiche attive del lavoro al fine di favorire la riqualificazione e la ricollocazione di quanti già presenti e integrati nel nostro territorio. Politiche attive di reinserimento occupazionale che debbono riguardare, allo stesso modo, lavoratori stranieri ed italiani”. “A tal riguardo e proprio in favore della legalità... riteniamo che l’attenzione delle Parti vada rivolta a tutte le criticità che oggi sono di ostacolo al rilancio dell’economia e del Sistema Paese e chiediamo, dunque, la disponibilità delle S.V. ad incontro congiunto al fine di discutere le misure necessarie ad affrontare questa difficile situazione, che ormai appare più strutturale che congiunturale”.

Crescono le imprese degli immigrati, sono oltre 550 mila

Al 2011 a oggi sono aumentate del 21%, a trainare è il commercio. Cna: "Il lavoro autonomo è, infatti, una delle migliori forme d'integrazione e per questo va favorito"



Roma - 18 luglio 2016 - Per la prima volta dopo quattro anni, nel 2015 il numero delle imprese in Italia ha smesso di calare, anche grazie al

dinamico apporto dell’imprenditoria immigrata. È quanto emerge dalle anticipazioni del rapporto

Immigrazione e Imprenditoria, curato dal Centro studi e ricerche Idos con il sostegno della Cna, di MoneyGram e di altre strutture professionali, in uscita in autunno.

Le imprese condotte da lavoratori nati all'estero sono ormai oltre 550mila, quasi un decimo di quelle registrate negli elenchi delle Camere di Commercio: il 9,1 % contro il 7,4 % del 2011. Dopo l'incremento di quasi 71mila unità tra il 2011 e il 2014 (+15,6%), anche il 2015 si è chiuso in positivo (+26mila, +5%), per un aumento complessivo che sfiora le 100mila unità (+21,3%). Con oltre 20mila imprese in più in un anno (+6,5% sul 2014) e un aumento di oltre 77mila dal 2011 (+30,3%), il settore dei servizi conferma il proprio ruolo di traino, coprendo l'80% della crescita complessiva (e il 60,4% di tutte le imprese registrate alla fine dell'anno). Al suo interno, sono il commercio (+12mila sul 2014, +6,6%), le attività di alloggio e ristorazione (+3mila, +7,1%) e il comparto noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (+2.500, +9,3%) - che si distingue anche per il maggiore incremento in termini relativi - ad evidenziarsi per gli aumenti più rilevanti. Più problematico l'andamento dell'industria (meno di 3mila unità in più, +1,5%), e dell'edilizia in particolare, che mantiene un trend appena positivo (+1.000, +1%). Commercio e costruzioni si confermano i comparti prevalenti, ma l'edilizia cede il passo ai più elevati ritmi di incremento segnati dalle attività di alloggio e di ristorazione e da quelle dei servizi alle imprese. Marocco, Cina e Romania sono i paesi dai quali proviene il maggior numero di responsabili di imprese individuali, ma è il Bangladesh a distinguersi per l'incremento più sostenuto. Lombardia e Lazio, e al loro interno Milano e Roma, rimangono le aree dove sono maggiormente diffuse le attività. "Il dinamismo imprenditoriale italiano ha contagiato anche gli immigrati. Non può che far piacere a noi della Cna, che seguiamo da anni con attenzione questo fenomeno. I dati del rapporto Idos, al quale collaboriamo da tempo, dimostrano che la spinta degli immigrati all'avvio di nuove attività è cresciuta anche nel 2015, incessantemente, perfino in settori maturi, dai quali gli imprenditori autoctoni si allontanano". Lo ha dichiarato il presidente della Cna, Daniele Vaccarino. "Un segnale positivo, in termini di emersione dal sommerso, promozione socio-economica, integrazione. Il lavoro autonomo è, infatti, una delle migliori forme d'integrazione e per questo va favorito, puntando su una estrema semplificazione che deve riguardare però tutte le imprese italiane, quale che sia il luogo di nascita del titolare". "Siamo di fronte a un folto gruppo imprenditoriale che, se adeguatamente sostenuto, può funzionare come un perno su cui innestare promettenti azioni di co-sviluppo", è la riflessione

del presidente di Idos, Ugo Melchionda. Per Massimo Canovi, vicepresidente di MoneyGram per il Sud Europa, "anche le esperienze meno strutturate possono innescare percorsi fruttuosi di crescita e di successo, come testimoniato dai numerosi imprenditori immigrati finalisti al MoneyGram Award, che si sono distinti per aver raggiunto risultati prestigiosi sul piano dell'innovazione e del profitto, ma anche dell'occupazione e della responsabilità sociale".

Rifugiati

SWI swissinfo.ch

I migranti fanno la coda alla porta Sud della Svizzera

Di Gerhard Lob, Chiasso/Como

L'ingresso in Svizzera attraverso la frontiera ticinese è diventato più difficile per i migranti: molti di loro vengono respinti in Italia. La situazione si fa sempre più pesante a Como, dove numerosi esuli si ammassano in attesa di poter proseguire il loro viaggio verso Nord.



Chiasso, 19 luglio 2016 - Già in mattinata, sull'autostrada A2, nel Canton Ticino, un enorme flusso di automobili, camper, roulotte e pullman si muove verso Sud. È la tradizionale ondata di vacanzieri del mese di luglio. Tutti sembrano voler andare in Italia. Il traffico è intasato su entrambe le corsie già diversi chilometri prima della frontiera di Chiasso. Gli automobilisti devono dar prova di pazienza. Situazione non molto migliore sull'EuroCity tra Zurigo e Milano. I vagoni sono stipati di turisti ed

è ormai impossibile prenotare un posto. Vi è però anche un flusso di persone, meno percettibile, che si muove in senso opposto: sono migranti che si spostano anche oggi verso Nord. Alla stazione ferroviaria di Chiasso un folto gruppo di africani viene accompagnato dalle guardie di frontiera e dagli agenti del servizio di sicurezza Prosegur sul treno EC 310, in partenza alle 10.42 in direzione della Svizzera tedesca. I richiedenti l'asilo tengono in mano un documento, in formato A4, che li autorizza a proseguire il loro viaggio verso Nord. I loro dati sono stati rilevati presso il centro di registrazione di Chiasso ed ora saranno ripartiti in diversi centri di accoglienza della Svizzera tedesca. Alla stazione le guardie di frontiera controllano altri migranti che cercano di entrare in Svizzera. La pressione migratoria è diventata molto più forte negli ultimi mesi. Il corpo delle guardie di frontiera ha rafforzato la sua presenza e nella prima settimana di luglio ha bloccato 1321 persone entrate illegalmente in Svizzera.

Entrate illegali in aumento

La maggior parte dei migranti non presentano una domanda di asilo. Nel quadro dell'accordo di riammissione, concluso tra Berna e Roma, molti di loro vengono quindi ricondotti in Italia. Nella prima settimana di luglio 966 persone, ossia due terzi dei migranti entrati illegalmente, sono stati riportati oltre frontiera. A cosa è dovuta questa tendenza controcorrente - ossia più entrate illegali e meno domande di asilo - che non è sfuggita alla Segreteria di Stato della migrazione (SEM)? La Svizzera applica probabilmente l'Accordo di Dublino in modo più ferreo di altri paesi, ha dichiarato Mario Gattiker, direttore della SEM, in un'intervista pubblicata nei giorni scorsi dalla Neue Zürcher Zeitung. Inoltre, l'Italia è più efficiente. "Gli Hotspot funzionano, i migranti vengono registrati sistematicamente. Molti esuli registrati fanno parte dei casi che rientrano nell'Accordo di Dublino e che saranno quindi rispediti dalle guardie svizzere in Italia", ha indicato Gattiker.

Sala di attesa a cielo aperto

In seguito a questa situazione, un crescente numero di migranti, che desiderano attraversare la Svizzera per recarsi più a Nord, si ammassano a Como, a pochi chilometri dalla frontiera elvetica. La stazione San Giovanni è diventata ormai una sala di attesa per gli esuli, come si può notare anche questo pomeriggio.

Una trentina di migranti sono accampati in un parco di fronte alla stazione. I passanti non gettano quasi nemmeno uno sguardo. "Sono quasi tutti eritrei", indica Maurizio, che figura tra i volontari di una parrocchia. Sono condizioni scandalose, deplora Maurizio. Solo la sera i migranti vengono trasportati in una mensa con un bus della Caritas. Altrimenti

nessuno si prende cura di loro. I centri di accoglienza per migranti di Como sono ormai saturi, spiega Roberto Bernasconi, direttore della Caritas locale. Tramite il parroco di Chiasso, Bernasconi ha lanciato un appello per raccogliere donazioni anche in Svizzera. I migranti hanno bisogno soprattutto di coperte, in quanto le temperature calano durante la notte, nonostante il periodo estivo.

Ping Pong alla frontiera

Un 24enne eritreo racconta, in un inglese stentato, di essere entrato tre volte in Svizzera. Ogni volta è stato rispedito oltre frontiera. Un vero e proprio ping pong tra Chiasso e Como. Che cosa intende fare ora? Dove vuole andare? Non sa rispondere e ripete a più riprese: "I want freedom, freedom". Alcuni suoi famigliari sono sdraiati per terra, su delle coperte. Tra di loro anche un bambino di un anno e mezzo.

I migranti dicono di non sapere più come andare avanti. Alcuni vorrebbero recarsi in Germania, altri in Gran Bretagna. Non riescono a capire come mai non hanno il diritto di attraversare la Svizzera. Tra i cespugli si ammassano i rifiuti. Brutte immagini, ma non paragonabili a quelle del campo profughi di Calais, come avevano invece affermato nei giorni scorsi alcuni politici locali. Il quotidiano "La Provincia" ha scritto che, di notte, fino a 150 migranti si accampano presso la stazione, tra cui anche una donna eritrea con un neonato. Anche lei ha cercato di attraversare la Svizzera per raggiungere la Germania, dove vivono suoi parenti. È stata però respinta. "Tenterò di nuovo", ha dichiarato la donna. Il giornale ha mostrato l'immagine di una carrozzella, donata da qualcuno, che si trova ora sotto una pianta.

Intervento delle autorità

Le autorità di Como hanno denunciato questa situazione, soprattutto dopo che la settimana scorsa il numero dei migranti si era notevolmente accresciuto, attirando l'attenzione dei media internazionali. Temono tra l'altro che possa danneggiare l'immagine della regione del Lago di Como, dove alloggiano alcune star, come George Clooney, e dove giungono ogni anno molti turisti. Il giornale britannico "DailyMail" ha pubblicato un reportage fotografico sulle condizioni di vita dei migranti accampati alla stazione. Nei giorni scorsi sono state diffuse anche diverse informazioni sbagliate. La "Repubblica" ha ad esempio affermato che la Svizzera ha chiuso le sue frontiere e lascia entrare solo 100 migranti ogni due settimane. Pochi giorni fa le autorità italiane hanno reagito, per evitare che a Como si formi una massa enorme di migranti pronti a marciare verso la Svizzera. Un centinaio di loro sono stati trasportati con dei pullman dal posto di frontiera di Ponte Chiasso verso Taranto, nell'Italia del Sud. La polizia italiana ha

inoltre intensificato i controlli. Alcuni migranti vengono tolti dal treno diretto verso Chiasso già a Monza, la prima stazione dopo Milano. Il tono utilizzato dai poliziotti nei loro confronti è alquanto duro. La migrazione sta occupando agenti di polizia e guardie di frontiera da entrambe le parti del confine tra Svizzera e Italia.

Che cosa ne pensate dell'Accordo di Dublino?

Esprimete la vostra opinione lasciando un commento qui sotto. *Traduzione di Armando Mombelli*

Crisi rifugiati: il disequilibrio nell'accoglienza mondiale

Il Rapporto Oxfam intitolata "La misera accoglienza dei ricchi del mondo", rivela come Giordania, Turchia, Libano, Pakistan, Sud Africa insieme al Territorio Palestinese Occupato ospitano più del 50% dei rifugiati di tutto il mondo, mentre i sei più ricchi ne accolgono solo il 9%. L'Italia, ottava economia del mondo, accoglie circa 135.000 persone



(<http://www.vitainternational.media/>)

18/07/2016 - I sei paesi più ricchi nel mondo - Stati Uniti, Cina, Giappone, Germania, Francia e Regno Unito - pur contribuendo per più della metà all'economia globale, ospitano solo il 9% dei rifugiati. Mentre altri sei paesi, ben più poveri ma vicini alle peggiori aeree di crisi, si stanno facendo carico del 50,2% dei rifugiati e richiedenti asilo di tutto il mondo. Sono i dati diffusi oggi da Oxfam, attraverso il report La misera accoglienza dei ricchi del mondo che rivela come l'anno scorso le sei economie più grandi del pianeta hanno ospitato complessivamente 2,1 milioni di rifugiati e richiedenti asilo, ossia solo l'8,88% del totale. Un dato molto inferiore alla risposta di Giordania, Turchia, Libano, Sud Africa, Pakistan e Territorio Palestinese Occupato, - che pur rappresentando meno del 2% dell'economia mondiale - ne hanno accolti oltre 11,9 milioni.

Paese	Numero di rifugiati e richiedenti asilo ospitati
Stati Uniti	559.370
Cina	301.729
Giappone	16.305
Germania	736.740
Regno Unito	168.937
Francia	336.183
2.119.264 rifugiati o richiedenti asilo, pari all'8,88% del totale	
56.6% del PIL globale	

L'Italia, pur impegnata in prima linea con 134.997 persone ospitate (lo 0,6% del totale) è ancora lontana dalle cifre raggiunte dalla Germania nell'ultimo anno, che in controtendenza ha infatti aperto i propri confini a 736.740 persone, aumentando il numero di rifugiati accolti. "Questo flusso epocale di persone che fuggono da situazioni in cui non si può sopravvivere, a causa di guerre, carestie e povertà, deve trovare maggiore accoglienza da parte di tutti i paesi e sono le maggiori potenze economiche in primis, a dover moltiplicare il loro impegno. - afferma la Presidente di Oxfam Italia, Maurizia Iachino - Sono uomini, donne, anziani e bambini, troppo spesso obbligati a rischiare la propria vita per raggiungere un luogo sicuro. I paesi più poveri stanno facendosi carico di garantire loro protezione e sicurezza, ma anche i paesi più ricchi devono fare di più. Siamo di fronte a una sfida complessa che richiede una risposta globale ben coordinata e responsabilità condivise". Oggi più di 65 milioni di persone sono in fuga a causa di conflitti, persecuzioni e violenza: è il più alto numero mai registrato. Un terzo di queste persone sono rifugiati e richiedenti asilo al di fuori del loro paese. Un esodo causato soprattutto dalla guerra in Siria, ma anche da situazioni di instabilità che avvengono in altri paesi, come Sud Sudan, Burundi, Iraq e Yemen. Un quadro che vede i paesi economicamente avanzati accogliere un numero ancora limitato di persone che scappano da atrocità e fame. Il recente accordo Ue-Turchia ha lasciato migliaia di uomini, donne e bambini in Grecia, in condizioni critiche e in assenza di certezze sui propri diritti. Un patto che rischia di innescare un effetto domino: il Kenya, a questo proposito - annunciando la chiusura del campo profughi di Dadaab - ha fatto sapere che se l'Europa può permettersi di non accogliere i siriani, allora il suo governo può fare altrettanto con i somali. I prossimi 19 e 20 settembre a New York si terranno due vertici fondamentali per definire come far fronte alla crisi migratoria globale. In vista di questo doppio appuntamento Oxfam ha lanciato la petizione Stand As One, insieme alle persone in fuga: un appello per chiedere ai leader mondiali di garantire sicurezza, protezione, dignità e futuro ai milioni di persone costrette a lasciarsi tutto alle spalle. "Nel nostro

paese osserviamo quotidianamente all'arrivo di tante persone che hanno compiuto drammatici viaggi della speranza alla ricerca di un rifugio sicuro. - continua Maurizia Iachino. - E' quindi prioritario che i governi con economie più forti si impegnino a portare cambiamenti sostanziali nei Paesi in via di sviluppo, dove la maggior parte dei profughi di tutto il mondo sta vivendo in una provvisorietà senza prospettive. In primis chiediamo al nostro governo di rinnovare l'impegno a proteggere la vita di queste persone e assicurare loro un trattamento dignitoso e il diritto di chiedere protezione internazionale: confermando la propria volontà di investire nello sviluppo dei paesi più poveri e nella risoluzione dei conflitti, a partire dai prossimi appuntamenti di New York e nel momento in cui l'Italia assumerà la presidenza del G7", conclude Iachino.

Le richieste di Oxfam

In vista dei summit di settembre Oxfam chiede perciò ai leader mondiali che:

- I paesi più ricchi accolgano un maggior numero di rifugiati, aumentando sostanzialmente gli aiuti ai paesi in via di sviluppo che ospitano la maggior parte delle persone costrette a fuggire;
- Tutti i paesi che ospitano persone in fuga siano messi nelle condizioni di dare loro aiuto e protezione e garantire loro accesso all'istruzione e al lavoro;
- Tutti i paesi rispettino i diritti umani di tutti i migranti, a prescindere dalla provenienza.

Credit photo Alessandro Rota_OXFAM

Ma non siamo più senza barriere: bloccate due richieste d'asilo su tre

L'Italia alza una barriera all'ondata di profughi. By Vladimiro Polchi



www.repubblica.it

Roma, 13 luglio 2015 - L'Italia alza una barriera all'ondata di

profughi. Altro che "paese colabrodo", dove tutti entrano e restano a loro piacimento. Da noi ottenere lo status di rifugiato è sempre più difficile. Oggi infatti due richiedenti asilo su tre vengono messi alla porta: dall'80% di domande accolte nel 2012, si è passati al 41% nel 2015, per poi crollare al 34% nel primo trimestre 2016. Come si sa, nonostante le

sollecitazioni della Commissione europea, i sistemi di asilo nei diversi paesi Ue presentano mille incoerenze tra loro, su tutte la differenza nelle percentuali di accoglimento delle richieste di protezione: se mediamente in Europa nel 2015 è stato promosso il 51,9% delle domande esaminate, fa effetto vedere che si passa dal 14,8% dell'Ungheria all'80,4% dei Paesi Bassi.

BOOM DI DOMANDE D'ASILO

Complessivamente le richieste d'asilo nei paesi Ue, nei primi 3 mesi 2016, sono state circa 300mila: 90mila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+43,5%). La meta principale resta la Germania, che nel primo trimestre 2016 raccoglie il 60% delle richieste complessive (quasi 180mila). Seguono, molto distanziate, Italia e Francia con circa 20mila domande. In particolare, l'Italia registra un +50,7% rispetto allo stesso periodo del 2015, mentre la Francia un +24,1%. Forti invece i cali in Svezia (-29,8%) e soprattutto in Ungheria (-78,6%). Quanto alle nazionalità dei richiedenti asilo, quella siriana è la prima in Germania e Svezia, mentre in Italia e Regno Unito non compare nemmeno tra le prime cinque. Nel nostro paese le due principali nazionalità sono la pakistana e la nigeriana, che insieme comprendono un terzo delle richieste.

DUE RIFUGIATI SU TRE NON CE LA FANNO

Ma quanti migranti ottengono alla fine l'asilo? A rispondere è uno studio della Fondazione Leone Moressa: «A livello europeo, l'aumento delle richieste d'asilo degli ultimi anni è coinciso con l'aumento degli esiti positivi: dal 31,5% del 2012 al 51,9% del 2015». In Italia, invece, l'impennata delle domande d'asilo esaminate (da 36mila nel 2014 a 71mila nel 2015) è coincisa con una diminuzione dei "promossi": nello stesso anno, da 58,5% a 41,5%. Un vero crollo, se si tiene conto che nel 2012 il tasso di accoglimento era addirittura intorno all'80%. La Germania ha seguito invece il trend Ue, con un aumento degli esiti positivi. La Francia si conferma nettamente al di sotto della media europea (solo 26% di promossi). Non va meglio nel primo trimestre 2016: se in Germania si registra un numero di accoglimenti molto alto (68,3%), Italia, Francia e Regno Unito hanno invece le percentuali più basse (dal 28% della Francia, al 34% dell'Italia). Record di richieste accolte per i Paesi Bassi (84,9%). Anche nel 2016 si conferma dunque la forte disomogeneità tra gli Stati Ue. Non solo. Nel nostro paese, le prime nazionalità dei richiedenti sono le stesse dal 2012 e la stretta le tocca tutte: tra i nigeriani, per esempio, il tasso di accoglimento è passato dall'82,5% del 2012 al 29,7% del 2015, Gambia e Mali sono crollati dal 90% al 30% di esiti positivi.

IL REBUS DELL'ASILO IN UE

«Insomma – concludono i ricercatori della Moressa – i dati sulle richieste di protezione nei primi 3 mesi del 2016 confermano le forti disparità tra paesi Ue nella gestione dell'asilo. Il massiccio flusso di migranti ha portato in molti Stati a una maggiore rigidità nei controlli e dunque nelle accettazioni delle domande. L'adozione di una strategia comune sarebbe un importante passo avanti per l'Unione». Oggi, per esempio, alcuni Stati come Austria, Francia, Germania, Regno Unito adottano liste di paesi sicuri (i migranti di questi paesi raramente ottengono asilo), l'Italia invece no. «Le liste valide per alcuni Stati membri – sostengono alla Moressa – sono contraddittorie. Ci vorrebbe una lista europea, con trattative sugli accordi bilaterali gestite direttamente dall'Europa».

Migranti: Ue, su richieste asilo meno discrezionalità per gli Stati



(AGI)
- Bruxelles, 13 luglio 2016 - Le modalità di gestione dei richiedenti asilo saranno in un prossimo futuro meno nazionali e più europee. Lo

ha stabilito la Commissione europea approvando oggi una proposta di revisione delle regole comunitarie in materia. In particolare, si propone di sostituire le attuali direttive per le Procedure di asilo e sulla Qualifica di beneficiario di protezione internazionale, con altrettanti regolamenti. Questo implica meno discrezionalità per gli Stati membri, in quanto le direttive fissano un obiettivo lasciando ai governi il compito di definire il modo per raggiungerlo, mentre i regolamenti stabiliscono anche il percorso da seguire. "Queste modifiche creeranno un sistema di procedure d'asilo comuni e garantiranno che tutti i richiedenti asilo siano trattati in modo appropriato", ha chiarito il commissario per l'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos. Le nuove regole intendono fissare tempi uguali per tutti nel trattamento delle domande d'asilo. Per concedere protezione ci sarà una scadenza massima di sei mesi, con la possibilità di una sola proroga di tre mesi in caso di "pressione sproporzionata" sul sistema nazionale d'asilo o di "complessità" del singolo caso in esame. Le domande inammissibili o infondate dovranno invece essere completate in tempi compresi "tra uno e due mesi".

Ogni Stato dovrà prevedere scadenze comprese fra una settimana e un mese per i ricorsi dei migranti e un periodo da due a massimo sei mesi per le decisioni di primo appello. Ancora, la Commissione Ue propone di introdurre una sola lista di Paesi sicuri, per sostituire le ventotto liste nazionali attualmente in vigore. - "Ora gli Stati membri conoscono i loro obblighi, e sanno come cooperare tra loro", ha detto il commissario europeo per l'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos. Queste nuove proposte legislative "contribuiscono a creare un clima più favorevole per l'attuazione delle decisioni prese, e auspico che tale attuazione avvenga presto". La Commissione europea intende contribuire con 10mila euro per ogni persona che gli Stati membri vorranno accogliere dai campi profughi situati al di là dei confini Ue. E' quanto previsto nelle nuove proposte per la gestione dei flussi dei richiedenti asilo approvate oggi dal collegio dei commissari. La misura rientra nella strategia per attuare in modo rapido ed efficace il meccanismo di 're-settlement', concepito per redistribuire tra Paesi membri i migranti che si trovano nei campi e hanno diritto di asilo. Attualmente lo schema già proposto della Commissione funziona a rilento, e l'esecutivo comunitario intende predisporre piani operativi annuali. Il contributo di 10mila euro per ogni rifugiato sarà pagato ai paesi di accoglienza utilizzando i fondi comunitari. (AGI)

Società

Asilo e immigrazione, sezioni specializzate in 12 tribunali per accorciare i tempi

La riforma per "una gestione più rapida ed efficiente delle domande di protezione internazionale". Verranno impiegati magistrati esperti o dotati di formazione specifica



(AGI)
Roma - 14 luglio 2016 - Sezioni specializzate nei tribunali, con magistrati esperti di immigrazione e dell'asilo, ma

anche un maggior coinvolgimento dei giudici di pace e un'iniezione di personale amministrativo. Così la Giustizia italiana si attrezza per far fronte al carico

di lavoro legato all'arrivo di migranti e profughi. L'obiettivo è una maggiore efficienza, a cominciare da un accorciamento dei tempi per definire i ricorsi presentati dai richiedenti asilo, le cui domande sono state bocciate dalla Commissioni territoriali. "La dimensione imponente assunta dai flussi migratori richiede di individuare soluzioni in grado di assicurare una gestione più rapida ed efficiente delle domande di protezione internazionale" ha detto ieri alla Camera, durante il question time, il ministero della Giustizia Andrea Orlando. E ha annunciato una riforma che "mira a conseguire rilevanti vantaggi in termini di rapidità, uniformità ed efficienza delle procedure". Il suo Ministero ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio uno schema di disegno di legge che, "oltre ad introdurre importanti misure di semplificazione processuale, prevede l'istituzione, presso i 12 uffici distrettuali maggiormente interessati dai fenomeni migratori, di sezioni specializzate in materia di protezione internazionale, di migrazione e libera circolazione dei cittadini comunitari, di accertamento dello stato di apolidia". A Roma, Bari, Catanzaro, Catania, Palermo, Milano, Venezia, Firenze, Salerno, Bologna, Torino e Cagliari verranno destinati per due anni venti "magistrati esperti o dotati di formazione specifica", che avranno "un'indennità pari al 50 per cento prevista per le sedi disagiate e un punteggio aggiuntivo di anzianità parametrato anche sulla durata dell'effettivo esercizio delle specifiche funzioni". Lo schema di ddl prevede anche il coinvolgimento dei giudici di pace nella trattazione delle procedure in materia di protezione internazionale, che ogni tre mesi si vedranno riconosciuta "un'indennità onnicomprensiva per ciascun provvedimento definitivo". Orlando ha infine annunciato che "anche sul fronte del personale amministrativo, dopo anni di inerzia, sono in corso finalmente interventi volti all'immissione di nuove risorse negli uffici giudiziari".
Stranieriinitalia.it

Peruviani in Italia e in Europa senza visto, sì dell'Europarlamento

L'accordo che liberalizza gli ingressi, in vigore dal 15 marzo scorso, ha superato l'ultimo scoglio. Non riguarda i lavoratori



Roma- 12 luglio 2016 - È ormai definitivo l'accordo tra Unione Europea

e Perù che consente ai cittadini peruviani di viaggiare in Europa e in Italia (area Schengen) e ai cittadini europei di viaggiare in Perù senza chiedere il visto d'ingresso per un periodo massimo di 90 giorni su un periodo di 180 giorni. In vigore provvisoriamente dal 15 marzo scorso, è stato infatti approvato la scorsa settimana anche dall'Europarlamento. L'accordo non si applica agli ingressi per motivi di lavoro, per i quali continua ad essere indispensabile la concessione di un visto, tranne che per uomini d'affari, sportivi, artisti, inviati di testate giornalistiche o tirocinanti. La novità riguarda quindi soprattutto i turisti, gli studenti, e i familiari o gli amici degli immigrati peruviani che vivono già qui (in Italia sono circa 110 mila) e che ora potranno venire a visitarli quando vogliono. I Paesi Ue (area Schengen) nei quali si può entrare senza visto sono: Belgio; Francia; Germania; Lussemburgo; Paesi Bassi; Portogallo; Spagna; Austria; Grecia; Danimarca; Finlandia; Svezia; Islanda; Slovenia; Estonia; Lettonia; Lituania; Polonia; Repubblica Ceca; Slovacchia; Ungheria; Malta. L'accordo non si applica a Regno Unito e Irlanda o ai territori d'oltremare di Francia e Olanda. Per entrare in Europa bisogna avere un passaporto valido ancora per almeno tre mesi dall'ingresso, il biglietto di ritorno, risorse sufficienti a mantenersi durante il viaggio e documenti sul motivo della visita e su dove si alloggerà. Il Parlamento Europeo ha approvato l'accordo con 611 voti a favore, 59 contrari e 21 astensioni. Secondo la relatrice Mariya Gabriel (EPP, BG), l'eliminazione dei visti rilancerà le relazioni economiche e culturali tra l'Ue e il Perù, anche per quanto riguarda diritti umani e libertà fondamentali. ACCORDO tra l'Unione europea e la Repubblica del Perù in materia di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata
EP

Giurisprudenza

Per gravi motivi di salute lo straniero non può essere espulso

(www.immigrazione.biz) Lo ha deciso la Corte di Cassazione - Una signora peruviana si è vista respingere dal Giudice di pace il ricorso avverso il decreto di espulsione emesso nei suoi confronti.



La cittadina straniera, quindi, ha proposto ricorso per cassazione denunciando violazione di norme di diritto, derivanti dalla necessità di osservare un rigido protocollo postoperatorio conseguente a un intervento chirurgico a causa di un tumore. Con l'Ordinanza in questione, la Corte di Cassazione ha dato ragione alla signora, come più volte ribadito che la garanzia del diritto fondamentale alla salute del cittadino straniero, che comunque si trovi nel territorio nazionale, impedisce l'espulsione nei confronti di colui che dall'immediata esecuzione del provvedimento potrebbe subire un irreparabile pregiudizio, dovendo tale garanzia comprendere non solo le prestazioni di pronto soccorso e di medicina d'urgenza, ma anche tutte le altre prestazioni essenziali per la vita.

[Ordinanza n. 13252 del 27 giugno 2016 Corte di Cassazione](#)

Italy sees high level of migratory pressure in June



Mediterranean, 19/07/2016 - Migratory pressure in the Central Mediterranean region remained high in June, with the number of

migrants arriving in Italy last month increasing by 24% from the previous month to some 22 500. The total for the first half of this year reached around 69 500, close to the figure from a year ago. Nigerians represented 17% of all of the migrants detected on the Central Mediterranean route, accounting for the highest share of all detections, followed by nationals of Eritrea and Sudan. The number of migrants on the Eastern Mediterranean route in June, mainly arriving in Greece, remained well below the monthly figures from earlier this year and reached some 1450. This represented a 95% drop from the same month of 2015. The fall is a result of several factors, including the EU-Turkey statement and stricter border policies applied by the former Yugoslav Republic of Macedonia at its border with Greece. Syrians continued to account for the largest share of arrivals in Greece, ahead of Pakistanis, Afghans and Iraqis. The Greek islands in the eastern Aegean also saw the arrival of many migrants from Africa, bringing the total number of nationalities to 38. In the Western

Balkans, the number of migrants detected crossing the EU's external borders last month stood at close to 3 500, slightly higher than in May. Afghan nationals accounted for almost half of the detections.

Ministro Brexit: "Nessuna garanzia per futuri immigrati europei"



Londra, 18 luglio 2016 - Il ministro britannico incaricato della Brexit ha dichiarato di non poter garantire ai migranti europei, che arriveranno sul suolo britannico da oggi fino all'uscita definitiva del Regno Unito dall'Unione europea, che avranno il diritto di restarvi. In un'intervista concessa al Mail on Sunday, David Davis ha detto che negozierà con Bruxelles per "garantire un indennizzo generoso per i migranti europei presenti adesso e altrettanto per i cittadini britannici" che si trovano in un paese dell'Ue, ma che non intende garantire lo stesso trattamento agli ultimi arrivati. Vi sono "diverse possibilità" per contenere l'aumento degli arrivi nel Regno Unito subito prima della Brexit, secondo Davis: "Potremmo decretare che il permesso di soggiorno sine die si applica unicamente prima di una certa data", ha portato ad esempio il ministro. Il Regno Unito dovrà rispettare le regole dell'Ue fino alla sua uscita effettiva dall'unione, ha continuato Davis, compresa la libertà di movimento, ma poi potrà decidere chi resta nel Paese, compresi coloro che sono arrivati prima della data di uscita.